

# Le radici spirituali dell'

**C**arissimo o carissima,

ti scrivo per condividere con te alcune riflessioni che ho maturato ultimamente studiando gli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio, un testo anche tu conosci abbastanza bene. Sono stato contento di aver incontrato al Convegno Nazionale della FIES di febbraio, a Roma, e di aver saputo che leggi con interesse queste mie lettere e che le usi anche per i tuoi incontri di formazione. Tutto ciò che aiuta la crescita spirituale delle persone e delle loro comunità è certamente positivo.

## Il contesto originario

**A**prendo il libretto degli esercizi, come prima cosa devi ricordare che è un testo molto antico; risale ai primi anni del Millecinquecento, quindi a un'epoca assai lontana dalla nostra, dove si parlava di cavalieri e dame, castelli e guerre, re e principi, ma anche di coraggio e ardore, dedizione e fedeltà, amore e onore. Era un'epoca precedente alla Rivoluzione scientifica, all'Illuminismo, al Romanticismo e ai Nazionalismi. Chi non ha sentito parlare della *Disfida di Barletta*

(1503), dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Arioso (1516), dell'*Invincibile armata* (1587) e del *Don Chisciotte della Mancia* di Miguel de Cervantes (1605 e 1615)? Era un'epoca in cui la Chiesa si trovava compromessa con il mondo, come avrai certamente studiato nei tuoi libri di storia e di letteratura italiana. La mentalità e la cultura erano quelle del Rinascimento, in cui sono maturati anche i grandi conflitti interni alla cristianità, con Lutero, Calvino, Enrico VIII e molti altri, conflitti che hanno portato alla divisione dell'Europa e alla separazione tra territori cattolici e territori protestanti. In quell'ambiente, assai lontano dal nostro e molto conflittuale, sono nati e sono cresciuti gli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio, un semplice percorso di preghiera, che voleva aiutare le persone a trovare la volontà di Dio nella propria vita, cioè il vero bene, che tutti noi cerchiamo e desideriamo vivere.

## Il testo ignaziano

**N**elle mie lettere precedenti ti ho presentato i primi quattro paragrafi del libro ignaziano, dalla 1<sup>a</sup> alla 4<sup>a</sup> annotazione. Adesso vorrei spiegarti le due successive, la 5<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup>, dove si trovano alcuni concetti piuttosto importanti sia per gli

esercizi sia per la nostra vita personale. Credo che tu sappia che l'itinerario di preghiera proposto da sant'Ignazio è preceduto da alcune considerazioni sul metodo, che lui chiama «Annotazioni», in spagnolo «Anotaciones» e in latino «Annotationes», cioè note; seguite poi dalle «Addizioni», in spagnolo «Adiciones» e in latino «Additiones», cioè aggiunte. Sono osservazioni, consigli, indicazioni, istruzioni per poter vivere bene l'esperienza degli esercizi e raggiungere il frutto e la luce che si cerca. Nell'annotazione 5<sup>a</sup> sant'Ignazio esprime un augurio bello e importante, formulato però nel linguaggio antico e rinascimentale del tempo. Egli nota che aiuta molto gli esercizi entrarvi con grande coraggio, «ánimo», e generosità, «liberalidad»; offrendo, «ofriendo», tutto il proprio volere, «querer», e la propria libertà, «libertad»; affinché la Divina Maestà, «Divina Majestad», si serva, «se sirva», della persona e di tutto ciò che possiede. Nella casella di testo che ti allego trovi altri dettagli di questo paragrafo. È evidente che un tale linguaggio è assai lontano dal nostro e anche dalla nostra mentalità, centrata sulla libertà di scelta e sulla responsabilità della persona. Devi però stare attento a non confondere la forma con il contenuto. Quando leggiamo un testo antico, sia storico-letterario sia filosofico-teologico, dobbiamo sempre chiederci: *Che cosa vuole dire l'autore? Qual è la sua vera intenzione?* Nell'annotazione 5<sup>a</sup> sant'Ignazio si riferisce alle disposizioni interiori necessarie per la ricerca del senso della propria vita, alle condizioni per capire qual è la strada giusta da percorrere e per sapere che cosa si vuole fare delle proprie risorse, materiali, fisiche e intellettuali. In realtà, non si può comprendere pienamente l'annotazione 5<sup>a</sup> se non si conosce la successiva, la 6<sup>a</sup>, dove sant'Ignazio accenna alle mozioni spirituali.

## I tre personaggi

**N**ella 6<sup>a</sup> annotazione compaiono i tre personaggi del percorso di preghiera: la guida, cioè colui che presenta gli esercizi e il loro metodo, in spagnolo «el que da los ejercicios»; chi li riceve, cioè



## entusiasmo!

chi li vive e li prega, «el que los recibe», qui esattamente c'è «el que se ejercita»; e Dio stesso, che opera nella storia con il suo Spirito. Ogni cammino di preghiera si fa insieme, nella comunione della Chiesa, condividendo la propria esperienza e comunicando quello che si vive e si sente. In questa annotazione sant'Ignazio considera il caso della persona che prega e non avverte niente nel suo cuore, non sente alcuna consolazione o desolazione. È una persona ben intenzionata, intellettualmente preparata, convinta dell'utilità degli esercizi spirituali, tuttavia entrando in preghiera non avverte alcun movimento interiore, non sente alcuna spinta affettiva, non è mossa da niente e quasi si annoia. Rischia anche di deprimersi. Leggendo il testo si comprende facilmente il pensiero di sant'Ignazio a tale riguardo: la guida deve chiedersi il perché di una tale situazione e cercare di capire quale sia la causa della bonaccia spirituale, quale sia cioè il motivo dell'assenza di movimenti, in quanto non è affatto normale ciò che sta accadendo. Vengono allora suggerite alcune tracce per orientarsi nell'analisi e poter comprendere la situazione interiore della persona che prega.

**Il sentire e il venire**

Vorrei portare la tua attenzione su due punti piuttosto delicati di questo paragrafo, perché non vorrei che tu li superassi senza notarli. Il primo è il verbo usato per la guida, si dice "quando sente", «quando siente». Non si fa riferimento a conoscenze particolari, a segni, metodi, regole ecc. Qui sant'Ignazio si riferisce al sentire intuitivo ed empatico della persona, esperta nella vita interiore. Si tratta del sentire della fede, infatti la fede è una conoscenza che aiuta a comprendere le cose più in profondità. Il secondo è il verbo usato per l'esercitante, in italiano c'è "non prova", ma lo spagnolo è «no le viene», al plurale «vienen», cioè non gli vengono, seguito dal concetto di "mozione spirituale", «mocion espiritual», al plurale, una realtà che ti spiegherò meglio la prossima volta. Vorrei farti notare che i due verbi sono molto precisi e collegati

tra loro: per la guida c'è «sentire» e per l'esercitante «venire». Sono verbi che si riferiscono alla dimensione affettiva ed emotiva della vita interiore e che fanno riferimento alle mozioni, le quali vengono e si sentono; sono gli stati d'animo di consolazione e desolazione di cui si parla negli esercizi. La parola "mozione" è antica e precedente il tempo di sant'Ignazio; deriva dalla filosofia dei greci, soprattutto da Aristotele, e significa movimento, spinta, azione e atto. Ogni mozione ha un suo contenuto comprensibile e una sua finalità; non bisogna confonderla però con la più recente emozione, formata da due parti, «ex» e «motio», che indicano invece quello che proviene dalla mozione, cioè dal primo movimento. La mozione è la radice della emozione.

**Le mozioni spirituali**

Potresti ora chiedermi: *Come si producono le mozioni spirituali nel cuore delle persone? Da dove vengono? Quando vengono?* Vedi, le mozioni sono "spirituali" sia perché appartengono all'ambito affettivo e interiore della persona sia perché sono suscitate da Dio, cioè dallo Spirito. Il loro autore è terzo personaggio! Lo Spirito di Dio è come il vento che muove le cose. Noi possiamo preparare tutto, il tempo, il luogo, i brani biblici e anche noi stessi, come suggerisce sant'Ignazio, ma chi muove in profondità la persona è lo Spirito di Dio. Lui fa come il vento, non dipende da noi, viene quando vuole lui e soffia dove vuole lui. Noi possiamo avvertirlo, dargli un nome, riconoscerlo la sua direzione e collaborare con lui per raggiungere la me-



ta, ma lui è il protagonista della preghiera ed è libero di decidere quando venire e dove andare. Unendo allora la nota 6<sup>a</sup> con la 5<sup>a</sup>, si comprende come tutto quello che era stato indicato da sant'Ignazio nella nota 5<sup>a</sup>, che potremmo oggi interpretare e presentare come un autentico "entusiasmo", trova nella nota 6<sup>a</sup> la sua radice e la sua causa. È lo Spirito di Dio che muove in profondità. Noi possiamo invocarlo, riconoscerlo e seguirlo, ma solo lui suscita l'amore e la dedizione a Dio e agli altri di cui parla sant'Ignazio nella nota 5<sup>a</sup>. Ti invito allora a essere attento alla dimensione spirituale della tua vita, a ciò che senti e che viene, per avvertire quando lo Spirito di Dio ti muove, dove ti dirige e ti porta. Quello è il momento del discernimento degli spiriti, ma di questo ti parlerò la prossima volta. Buon cammino e buona preghiera. Con cara amicizia.

**Padre Lorenzo Gilardi S.I.**

Giova molto a chi riceve gli esercizi entrare in essi con magnanimità e liberalità verso il suo Creatore e Signore, offrendogli tutto il proprio volere e libertà, perché la sua divina maestà si serva tanto di lui quanto di tutto quello che possiede, secondo la sua santissima volontà. [5]

Chi dà gli esercizi, quando sente che chi si esercita non prova nell'anima alcuna mozione spirituale, come consolazioni o desolazioni, né è agitato da diversi spiriti, allora deve interrogarlo molto circa gli esercizi: se li fa nei tempi stabiliti e come; e così pure circa le addizioni, se le fa con diligenza, chiedendo conto dettagliato di ciascuna di queste cose. [6]